

Padre Vannucci «un mistico»

Domenica scorsa nell'intervista sugli Esercizi spirituali della Curia Romana che il Papa ha voluto predicasse, padre Ermes Ronchi ha ricordato tra gli autori cui spesso fa riferimento «padre David Maria Turoldo e padre Giovanni Maria Vannucci, un mistico». Per me – prosegue Ronchi – «sono come dei piccoli profeti». Errore, ma padre Vannucci è diventato padre Vannucci. Ce ne scusiamo con l'intervistato e con i lettori.

Per il ciclo sulle opere di misericordia il presidente di Azione Cattolica rifletterà su "consolare gli afflitti" e "visitare i carcerati"

Pompei. Stasera la catechesi di Matteo Truffelli

I professor Matteo Truffelli, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, svolgerà stasera, alle 19.45, nel santuario di Pompei, la quarta catechesi sulle opere di misericordia, organizzate in occasione dell'Anno Santo. Al centro della relazione, due opere di misericordia: "consolare gli afflitti" e "visitare i carcerati". Sorta nel 1867, per opera di Mario Fanni e Giovanni Acquaderi, l'Azione cattolica, in occasione del Concilio Vaticano II fu riconosciuta dalla Chiesa come scuola

di formazione per un laicato responsabile, che fa proprio il fine apostolico della Chiesa: l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza. Nato a Parma, dove vive, nel 1970, Truffelli ne è presidente per il triennio 2014-2017. Sposato con Francesca Bizzì, è laureato in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea presso l'Università Roma Tre.

È docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma dal 2004. Già delegato regionale dell'Emilia Romagna, fin dal 2000 è stato impegnato nella casa editrice e nella rivista dell'associazione, ed in seguito ha fatto parte del consiglio nazionale. Tutte le catechesi, in programma nel santuario di Pompei fino al 27 aprile, saranno riprese da Tv2000 e, successivamente, mandate in onda.

Loreta Somma
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimini. Don Fabbri nuovo vicario generale

Don Maurizio Fabbri è il nuovo vicario generale di Rimini. Ad annunciarlo, in Cattedrale, il vescovo Francesco Lambiasi. Fabbri subentra a don Luigi Ricci che lascia per limiti di età. Nato a Rimini il 23 settembre 1958, don Fabbri è stato ordinato sacerdote l'8 maggio 1983. Attualmente era parroco e moderatore della Zona pastorale di Morciano, Montefiore, Gemmano, San Clemente e Sant'Andrea in Casale oltre che vicario foraneo, delegato vescovile per il diaconato permanente e segretario del Consiglio presbiterale.

LUCIANO MOIA

«**S**arebbe auspicabile che i progetti pastorali diocesani riservassero una specifica attenzione all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale e di queste stesse persone». L'auspicio presente nell'*Instrumentum laboris* in vista del Sinodo ordinario dello scorso ottobre, è stato poi parzialmente ridimensionato nella relazione finale, in cui, pur ribadendo che «ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale dev'essere rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto», ci si limita a raccomandare «una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale». Non esplicitati dal documento finale – in attesa dell'esortazione post-sinodale di papa Francesco, che dovrebbe vedere la luce prima di Pasqua – quei progetti pastorali che erano stati invocati, rimangono però tra le esigenze non rinviabili. Anche perché, scorrendo le risposte ai questionari in preparazione al Sinodo, si può vedere come siano decine le comunità che si interrogano sulle modalità migliori per intervenire, che cercano di inquadrare il fenomeno, che riconoscono l'urgenza di una parola chiara da parte della Chiesa. Al momento non ci sono ancora diocesi – almeno in Italia – che abbiano messo a punto progetti organici, ma la necessità di capire, di accompagnare in modo non approssimativo, di accogliere armonizzando carità e verità, è un'esigenza comune. Ne ha parlato qualche giorno fa don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio famiglia Cei, intervenendo al convegno «Vivere la verità dell'amore. La pastorale con le persone che provano attrazione verso le persone dello stesso sesso», organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Tanti gli spunti interessanti. «È molto importante che i sacerdoti sappiano spianare la via della fede a chi prova tendenze omosessuali e ne scongiurino l'allontanamento dalla Chiesa», è l'annotazione della diocesi di Pisa. «Tra gli adolescenti il tema della ricerca della loro identità sessuale è di stretta attualità, un gran numero di loro viene colto da dubbi, incertezza circa il loro orientamento sessuale», si segnala dalla diocesi di Roma. L'esigenza di evitare discriminazioni, usando delicatezza e atteggiamenti non giudicanti è la segnalazione che arriva dalle diocesi di Pompei e da quella di Tursi-Lagonegro, mentre da Carpi si ammette con franchezza che «oggi siamo impreparati ad una catechesi per bambini dati in adozione a persone dello stesso sesso». Che fare quindi? «Tropo spesso la preoccupazione di tipo morale, certamente comprensibile – ha sottolineato il direttore dell'Ufficio Cei – ha oscurato l'annuncio, facendo corto circuito con una società che ha smarrito le connotazioni morali, e dove è evidente la frattura tra amore, sessualità, procreazione. Eppure, di fronte alle tante vittime della fluidità dell'amore non possiamo perdersi d'animo». Da qui la necessità di modulare la proposta pastorale sulle reali esigenze di persone che troppo spesso sono vittime di luoghi comuni, di conoscenze approssimative se non di semplificazioni inaccettabili. Dal convegno del «Giovanni Paolo II» è emersa con chiarezza l'esigenza di una conoscenza scientifica, equilibrata e serena, della realtà omosessuale, rispettosa della verità, ma anche ferma nel mettere in

Don Paolo Gentili: spesso la preoccupazione morale ha oscurato l'annuncio. Monsignor Livio Melina: confrontarsi con la grammatica della creazione

L'amore e la verità, nuovi percorsi con gli omosessuali

All'Istituto Giovanni Paolo II un convegno sulle sfide pastorali

chiaro alcune mistificazioni della vulgata militante Lgbt.

La dimensione psicologica del problema è stata affrontata da Inaki Guerrero, docente a Loppiano, che oltre a presentare una rassegna delle ipotesi messe in campo dalla scienza per tentare di fornire risposte sulle cause dell'omosessualità, ha ricordato che esistono comunità che offrono agli omosessuali «godistici» – coloro cioè che, a differenza dei cosiddetti «egosintonici», non si considerano in armonia con l'attrazione avvertita

– la possibilità di far chiarezza nella propria condizione sessuale. Una sottolineatura per chiarire che il riferimento generico all'omosessualità si concretizza poi nel vissuto delle persone con specificazioni anche molto diverse e co-

“

Nei confronti delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione». Si riserva una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale

Dalla Relazione finale del Sinodo 2015



Un'assemblea plenaria del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2015

(Siciliani)

munque difficili da incasellare.

Possibile in ogni caso vivere secondo l'insegnamento della Chiesa. Una strada concreta quella offerta dall'apostolato «Courage», fondato negli Usa e oggi diffuso in 4 continenti. Alberto Cortegiani, responsabile per l'Italia, ha ricordato i cinque obiettivi dell'esperienza: castità, servizio, fratellanza, amicizia, testimonianza. «Per il Giubileo della misericordia, Courage – ha spiegato Cortegiani – propone il progetto *Coming home*, in cui invita le persone omosessuali a tornare alla Chiesa (la loro vera casa), invece di fare *coming out*. Un' esplorazione verso la verità di cui ha parlato anche monsignor Livio Melina, presidente del «Giovanni Paolo II», ascoltando l'esperienza umana, ma andando anche al cuore del vissuto, «mettendoci a confronto con quelle evidenze ed esigenze dell'esperienza elementare, che costituiscono il linguaggio e la grammatica della creazione e ci offrono i criteri per interpretare e vivere la vocazione all'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nella Chiesa nessuno deve sentirsi escluso»

Il vescovo di Orano Jean-Paul Vesco: quelle relazioni devono essere prese sul serio



Il vescovo di Orano, Jean-Paul Vesco

Chiesa, omosessualità, amore, castità, diritti, indissolubilità. Temi impegnativi che, nell'anno della misericordia, il vescovo di Orano, in Algeria, Jean-Paul Vesco, affronta in modo franco, con la consapevolezza di quanto prescrive la dottrina, ma anche del nuovo atteggiamento di accoglienza e di apertura sollecitato da papa Francesco. Domenicano per vocazione, avvocato per formazione, monsignor Vesco ha pubblicato nei mesi scorsi un libro, *Ogni amore vero è indissolubile* (Queriniandina, pagine 109, euro 119) che ha suscitato non poche sorprese, per il suo approccio originale al problema dell'amore indissolubile in rapporto ai divorziati risposati. Ora allarga la riflessione alle unioni tra persone dello stesso sesso. **Chiesa e omosessualità. Quale dovrebbe essere l'atteggiamento corretto?**

Per la Chiesa non si pone il problema di «concedere diritti». La Chiesa deve aprire le sue braccia e accogliere le persone senza condizioni. Quando un ragazzo, in una famiglia, rivela la sua omosessualità, la domanda per i genitori, per i nonni, non è di sapere se questa scelta è buona o sbagliata, se bisogna essere a favore o sono contro. La questione rimane quella di amare comunque, così com'è, il proprio figlio o nipote, di non giudicare. E offrire così tesori di intelligenza e di comprensione. Sogno che possa essere così nella Chiesa, che è una famiglia da cui nessuno deve sentirsi escluso.

Per la morale cattolica l'esercizio della sessualità tra omosessuali rimane, come recita il Catechismo, un «disordine oggettivo». Pensa che

questa posizione dovrebbe essere riformulata?

Oggettivamente i rapporti sessuali sono guidati dalla complementarità dei corpi e dei cuori, quello maschile e quello femminile. È in questa complementarità che nasce e si sviluppa un bambino. La formulazione del Catechismo, certamente difficile da accettare, non dice nient'altro. Ma questo, dal punto di vista soggettivo, può rappresentare un ostacolo per una vita affettiva esigente e fedele in cui si può cogliere quell'amore bello e autentico che tutti sognano? Il confronto con la realtà mostra che questo esiste, e che è possibile.

Pensa che sia giusto aprire all'adozione per le coppie omosessuali?

Questo è il punto critico. Naturalmente, una relazione omosessuale non può vedere la procreazione. È un dato di fatto. È anche chiaro che una coppia omosessuale possa offrire abbastanza amore per dare sollievo a un bambino adottato, gli esempi sono lì a mostrarlo, tutti certamente conosciamo dei casi. Ma, di fronte a un bambino voluto e progettato in vista dell'adozione da parte di coppie omosessuali, bisogna dire no. In questo passo si concentrano tutte le confusioni e tutte le manipolazioni che riguardano la procreazione. E questo mette in discussione il futuro dell'umanità.

Come comprendere l'amore omo-

sessuale? Qualcuno ha prospettato anche per questi legami un significato di indissolubilità. È possibile ipotizzarlo?

Vediamo di capire bene il rapporto tra indissolubilità e matrimonio. L'indissolubilità è stata così caricata di peso teologico che ci si dimentica del significato originario. Il suo primo significato è che un amore umano, in cui davvero una persona impegna tutta se stessa, tutto il proprio essere, crea un legame definitivo che non si dissolve nella separazione. Un amore così segna tutta la nostra vita. Questo è il motivo per cui l'amore è una cosa «pericolosa», e che una

persona deve prestare attenzione a ciò che fa con il suo corpo e il suo cuore. Nella teologia cattolica non è il sacramento che rende matrimonio indissolubile, ma l'amore che si promettono gli sposi. Il sacramento dà particolare forza all'indissolubilità, che è già presente, e la consacra. Sacramento del matrimonio e indissolubilità hanno dunque un legame di causalità reciproca, ma sono realtà di ordine differente.

Quindi non si può parlare di amore omosessuale indissolubile?

È possibile prendere sul serio una relazione omosessuale stabile e fedele, affermando però allo stesso tempo che è di natura diversa rispetto al matrimonio sacramentale tra un uomo e una donna, natu-

ralmente orientato verso la procreazione. Ma questo non significa escludere che una relazione omosessuale possa avere caratteristiche di indissolubilità.

Non si tratta di una conclusione logicamente rischiosa?

Rifiutando di ammettere che due persone omosessuali possono unire la loro vita in modo indissolubile, significa offrire a queste persone solo la possibilità di scegliere tra relazioni senza futuro o una castità intesa come l'astinenza dalle relazioni sessuali. Questa astinenza, per alcuni, può certamente essere intesa come vocazione. Ma se la Chiesa non ha che l'astinenza sessuale da proporre come modello virtuoso agli omosessuali, c'è il forte rischio che la dottrina sia salva ma che le 99 pecorelle del gregge siano abbandonate a se stesse, senza che nessun pastore abbia preso su di sé il loro odore.

E quindi cosa propone?

Quindi mi chiedo: gli omosessuali non hanno il diritto alla sfida della castità coniugale intesa come dono di sé all'altro nella fedeltà? Questa è una domanda seria.

Crede che la pastorale sia pronta a raccogliere questa sfida?

L'accoglienza delle persone omosessuali è una sfida che bussa alla porta di tutte le chiese del mondo, in ogni continente. Ed è un peccato che non sia stato possibile affrontare il problema con calma all'interno del Sinodo sulla famiglia. Non era forse ancora il momento giusto, ma lo è indubbiamente, e in modo davvero urgente, per le società civili.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

«Il gender e i fondamenti dell'antropologia» Domani a Roma con il cardinale Sgreccia

Si intitola «Il dibattito sul gender: la differenza sessuale fondamento di una sana antropologia» l'incontro che si tiene domani a Roma, dalle 17.30 alle 19.30, presso il Salone dei Piceni nel Complesso monumentale di San Salvatore in Lauro (piazza San Salvatore in Lauro 15). A organizzarlo sono la Fondazione Ut Vitam Habeant, in collaborazione con l'Istituto di antropologia per la cultura della famiglia e della persona e il Centro per la pastorale della famiglia del vicariato di Roma. Introducono i lavori il cardinale Elio Sgreccia, presidente della Fondazione Ut Vitam Habeant, e Leonardo Salvemini, presidente dell'Istituto di Antropologia per la cultura della famiglia e della persona - Milano. Intervengono: Giovanna Rossi, ordinario di sociologia e direttore del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano; Luciano Moia, caporedattore di «Avvenire» e responsabile dell'inserto «Noi, famiglia & vita». Modera e conclude monsignor Andrea Manto, direttore del Centro di pastorale sanitaria e incaricato della pastorale della famiglia del vicariato di Roma.